Vincendo per 1-0 nel retour-match di Coppa dei Campioni a Magdeburgo

LA JUVENTUS NEI «QUARTI»

Anastasi si è ottimamente comportato nel vittorioso incontro della Juventus

I bianconeri, ben registrati a centrocampo, hanno retto egregiamente l'urto dei tedeschi, facendosi pericolosi in contropiede - La rete ad opera di Cuccureddu - Nella ripresa due sostituzioni nelle file del Magdeburgo, mentre Haller ha preso il posto di Bettega

MAGDEBURGO: Schulze; Enge, Zapf; Abraham, Achtel, Pommerenke; Seguin, Decker, Tyll, Sparwasser, Herman.

JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega.

ARBITRO: Machin (Francia)

RETE: nella ripresa al 6' Cuccureddu.

NOTE: Giornata fredda, con pioggia continua. Spettatori 45 mila circa. Al 12' della ripresa il Magdeburgo ha sostituito Herman e Tyll con Rangust e Pysall, al 28' è entrato Haller al posto di Bettega.

Dal nostro inviato

MAGDEBURGO, 8.

La Juve, con un'impennata che entusiasma, vince a Magdeburgo, entra nei «quarti» di Coppa Campioni e dimentica, finalmente, il «derby». La vittoria, giusta, che le ci voleva per ritrovare d'un colpo se stessa. Una vittoria, dunque, doppiamente preziosa, ampiamente meritata, legittimata sul campo da una superiorità vistosa e continua di gioco, e, pure, di fondo atletico. Una vittoria, allora, di quelle che fanno prestigio, che un poco rinfrescano fuori confine il buon nome del foot-ball italiano. Chiaro che un successo di tale portata non può essere che un successo «collettivo», per cui se Cuccureddu l'ha così bravamente siglato, tutti, da Zoff a Bettega, dall'«uno», cioè, all'«undici», l'hanno in ugual misura determinato. Come dirà, appunto, la storia del match.

Puntuale, il francese Machin fischia l'avvio. Dei tedeschi il primo calcio, ed è subito una furiosa ondata «dimostrativa» in area bianconera. Salvadore e compagni non ne sembrano comunque più del lecito intimoriti, aiutati del resto dalla imprecisione degli attaccanti biancoazzurri in fase conclusiva. Su Sparwasser, l'uomo più pericoloso, alita impietoso Morini e Spinosi non concede respiro ad Herman. La Juve dunque prende gradatamente le misure agli avversari e, come si assesta in retrovia, trova pure il tempo e il modo di organizzare il centrocampo e di provare in modo per ora ancora timida, la carta del contropiede.

Su uno di questi infatti, al 4', Anastasi centra da sinistra e sul mucchio in mezzo all'area si alza la testa di Capello: l'incornata è però debole e Schulze, pur impacciato, può rimediare in tuffo. La partita adesso sembra cercare sbocchi nevralgici a centro campo dove s'ammassa il grosso delle forze in campo. Chiaro che, con tanti a trepestare in pochi metri, non possa essere l'ordine a regnare sovrano. Dal marasma comunque, ne esce al 10', palla al piede, Sparwasser con elegante falcata e gran fendente conclusivo: palla un paio di spanne distante dall'incrocio dei pali. L'iniziativa, come può anche essere ovvio, è prevalentemente, o tutta, dei padroni di casa, ma la difesa bianconera non pare per il momento preoccuparsene. Furino e Capello l'appoggiano infatti in pianta pressochè stabile, aiutati quando è il caso da Causio e da Cuccureddu. Si capisce però che la ricerca del famoso golletto che sistemerebbe subito tutto, si fa in queste condizioni problematica. Anastasi e Bettega, isolati come orfanelli, ancorchè vitalissimi e ben predisposti, miracoli non ne potranno fare. I tedeschi, dicevamo, premono, ma oltre all'agonismo schietto e alla rapidità dei movimenti, non pare abbiano molto altro da mettere in mostra. Non ne ricavano, dunque, che un calcio d'angolo e un paio di tiri a lato. Adesso, tra l'altro, anche a centro campo il gioco della Juve sembra articolarsi meglio e con maggiore continuità: Causio si fa più intraprendente e Capello sposta più in avanti il suo raggio d'influenza. L'impressione, di questi «attacchi», è che la difesa dei locali, e segnatamente il portiere, non debba essere proprio irresistibile, e Bettega che questa impressione deve avere per primo avuta, spara sovente da ogni distanza, contando tra l'altro sulla viscidità del pallone ovviamente difficile da controllare e trattenere.

Ora praticamente la partita si equilibra anche sul piano della quantità. Forse con un pizzico di fredda determinazione in più, la Juve potrebbe anche risolverla ma, comprensibilmente prudente in fase di rifinitura, non trova l'opportunità di sfruttare al meglio i molti errori della difesa tedesca. Furino e Cuccureddu non se la sentono di lasciare anche provvisoriamente incustoditi Seguin, Decker e Pommerenke, e si può anche capire. Gioca invece stabilmente più avanti Causio che, al 37', mette dalla sinistra sulla testa di Bettega un cross delizioso: perfetta incornata del nostro e palla a un dito dal montante, col portiere allibito a vedere. Rispondono i tedeschi con una fiammata di gioco tipicamente moderno al 41': lancio lungo di Seguin sulla sinistra per Herman, violento cross a mezza altezza in corsa e Sparwasser, in leggero ritardo, fallisce di un soffio l'incornata vincente. Siamo agli sgoccioli del tempo ormai, ma la partita improvvisamente si infiamma per un furioso batti e ribatti, e un ribollire di arti che si incrociano, davanti a Zoff. L'arbitro Machin, compassatissimo, pur tra tanto comprensibile chiasso, fischia serafico il «meritato» riposo.

Si riprende e la partita ricalca il cliches dell'avvio. Come era del resto prevedibile. Attacchi in massa dei biancoazzurri che sembrano letteralmente moltiplicarsi, buttandosi con accanimento, senza respiro su ogni palla, su ogni rimbalzo, in takle frenetici e furenti. Salvadore comunque non è tipo da perdere la calma e Morini uno che si intimorisca. La difesa così regge e i centrocampisti, in attesa che la buriana passi, le si addossano a proteggerla. L'impressione è che la partita, ormai, sia sotto il suo controllo. E improvvisamente, al 7', a confortare questa impressione, a renderla pressocchè certa, il sospiratissimo, programmato, golletto scaccia-incubi. Capello rimette dall'out per Cuccureddu che sembra dapprima scivolare, poi, invece, approfitta con abilità e fortuna di un rimpallo benevolo e di un provvidenziale scivolone di Zapf e s'accosta a Schulze, infilandolo d'anticipo con un bel tiro in diagonale a un palmo da terra.

Adesso i tedeschi, perso per perso, tentano la carta delle due sostituzioni (Pysall per Tyll e Rangust per Herman). E' una carta piuttosto opinabile, una speranza quanto mai labile, ma non resta loro che quella e, bene o male, vi si aggrappano. Segnano, per la verità, anche un gol, ma l'autore, Abraham, era in netto, abbondante fuorigioco e l'arbitro l'aveva del resto fischiato con notevole anticipo. Passata la piccata sfuriata di reazione, il Magdeburgo, com'è a questo punto naturale, va gradatamente smarrendo mordente. Non è ancora la rassegnazione, ma qualcosa che molto le assomiglia. La Juve, di contrapposto, fatta adesso tranquilla, ha tutta l'opportunità di giocare in scioltezza, di «danzare» foot-ball. Al 28' Bettega lascia il posto al fresco Haller e Zapf è bravo a respingere sulla linea di porta il tiro di Anastasi. I bianconeri controllano sino alla fine la partita, mentre i tedeschi appaiono stanchissimi e la partita si chiude con gli spettatori che sfollano immalinconiti.

Bruno Panzera

Lo Spartak elimina l'Atletico - Madrid

MOSCA, 8

L'Atletico di Madrid ha battuto oggi per 2-1 (1-0) lo Spartak di Mosca in una partita di ritorno della Coppa delle Coppe, ma la squadra moscovita entra nei quarti di finale grazie al quoziente reti più favorevole nei gol segnati fuori casa, avando battuto l'Atletico per 4-3 a Madrid nella partita di andata.

Mujesan in dubbio

Per l'impiego di Mujesan nel «derby» ci sono ancora dubbi. Oggi Helenio farà compiere all'attaccante un provino e domani lo vedrà in allenamento prima di decidere. Nella foto Mujesan con Herrera

In Coppa delle Coppe e UEFA

Vittoriose anche Milan ed Inter

Per i rossoneri il successo è venuto solo al 12' del secondo tempo supplementare, dopo che i 90' regolamentari erano finiti 1-1

Milan e Inter sono uscite vittoriose negli incontri che le opponevano al Legia di Varsavia, a San Siro e al Norrkoeping, in Svezia, rispettivamente per qualificarsi per i «quarti» della Coppa delle Coppe e per gli «ottavi» della Coppa UEFA. Si trattava dei retour-match: all'andata i rossoneri erano riusciti a pareggiare (1-1) a Varsavia, mentre i nerazzurri, a San Siro, si erano dovuti accontentare di un 2-2. Ieri l'Inter ha vinto con un perentorio 2-0, con una rete per tempo di Boninsegna e di Magistrelli. Il Milan ha invece dovuto faticare alquanto per avere ragione dei polacchi.

Chiusi i 90' regolamentari sull'1-1, il che portava il punteggio sul 3-3 per la regola che vuole che i gol segnati in trasferta valgono il doppio, sono stati necessari i due tempi supplementari (di 15' ciascuno), e proprio al 12' del secondo tempo supplementare i rossoneri sono riusciti a segnare con una prodezza di Chiarugi, cosa che ha scongiurato il ricorso ai rigori.

Ecco il dettaglio dei due incontri:

MILAN: Belli, Anquilletti, Zignoli; Dolci, Schnellinger, Rosato; Bigon, Benetti, Prati, Rivera, Chiarugi (a disposizione: Vecchi, Turone, Biasiolo, Magherini e Golin).

LEGIA: Mowlik; Stachurki, Blaut II; Trzaskomski, Zygmunt, Blaut I; Nowak, Cmikiewicz, Deyna, Pienszo, Gadocha (a disposizione: Surlit, Cypka, Bialas e Nedziolka).

ABBITRO: Tschenscher (RFT).

RETI: nel primo tempo al 10' Zignoli, al 44' Pienszo; al 12' del secondo tempo supplementare Chiarugi.

* * *

NORRKOEPING: Lindstroem; Hult, Malm; Pressfeldt, Ek, Stenqvist; Hellberg, Kindvall, Nordin, Wendt, Hultberg.

INTER: Vieri; Bini, Facchetti; Oriali, Giubertoni, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Moro (Magistrelli), Doldi.

ARBITRO: Davidson (Sco).

RETI: nel primo tempo al 10' Boninsegna; nella ripresa al 35' Magistrelli.

Niente Giochi invernali a Denver

DENVER, 8

Un grosso guaio per il CIO: i Giochi invernali del 1976 non si potranno disputare a Denver nel Colorado, che era stata designata da tempo quale sede delle Olimpiadi bianche. Come da tempo si sapeva l'opinione pubblica dello stato americano, uno dei più arretrati dell'Unione, appariva contraria a consentire alle autorità locali di affrontare le ingenti spese. Si era perciò deciso che, in occasione delle votazioni per il presidente e del rinnovo di molte cariche, si sarebbero chiamati gli elettori ad esprimere il loro parere sulla proposta di un emendamento alla costituzione locale, emendamento che prevede il divieto di utilizzare fondi pubblici per manifestazioni sportive (in altre parole per i Giochi olimpici). A grande maggioranza i votanti si sono espressi a favore dello emendamento sicchè il CIO sarà costretto a scegliere una altra sede. In proposito, da tempo, erano state affacciate altre candidature fra le quali quella che raccoglie il maggior numero di suffragi sarebbe quella austriaca. Ma una decisione, probabilmente, sarà presa soltanto il prossimo anno in occasione del Congresso internazionale dei Comitati olimpici.

Regazzoni alla «Tasmania Cup»?

MODENA, 8

A Clay Regazzoni piacerebbe molto partecipare anche alle corse della Tasmania Cup. «Se avrò il tempo e la macchina adatta — ha detto Regazzoni — mi piacerebbe tanto perchè è una challenge interessante e che dà la massima soddisfazione ai piloti non soltanto economicamente, ma anche dal lato competitivo».

Regazzoni dovrebbe avere a disposizione una vettura da 5000 cc come prescrive il nuovo regolamento. Le prove si svolgeranno in Nuova Zelanda (quattro) e in Australia (quattro). Le date sono: 6 gennaio Pukekphe, 13 gennaio Levin, 20 gennaio Christchurch, 28 gennaio Retegonda, 4 febbraio Surgers Paradise, 11 febbraio Worwick Farm, 18 febbraio Sandown Park, 25 febbraio Adelaide.

Sale la febbre del tifo mentre le squadre completano la preparazione

Roma: 200 milioni nuovo record d'incasso

Efficace galoppo d'allenamento di una mista giallorossa a Frascati con Pellegrini (4 reti) e Cappellini in evidenza — Il «mago» soddisfatto — Pellegrini potrebbe sostituire Mujesan

Tutto esaurito all'Olimpico: ieri mattina sono stati venduti gli ultimi 5 mila biglietti (2 mila per le tribune Monte Mario e 3 mila per le curve) ai botteghini dell'Olimpico. E a tarda sera il ragionier Gilberto Viti, responsabile dell'ufficio organizzazione della Roma, ha fatto i calcoli, annunciando l'incasso che è di lire 163 milioni circa e che assommati ai 37 milioni e mezzo degli abbonamenti, porta il totale ad oltre 200 milioni, nuovo record degli incassi per la Roma e per le partite di campionato.

* * *

Eh sì! Quello di domenica prossima, non sarà un derby qualunque; sarà il «derby».

La stracittadina si annuncia come un avvenimento di importanza rilevante e, se andiamo a guardare, finisce che i novanta minuti da giocare sul terreno dell'Olimpico rappresenteranno non più l'essenza del fatto sportivo, ma l'epilogo di un derby gigantesco, che i tifosi giocano di giorno in giorno, di ora in ora, in casa, in ufficio, al bar, ovunque insomma ci sia un interlocutore da bombardare con giudizi, apprezzamenti e critiche sulle due squadre capitoline.

In casa giallorossa, il primo a credere nella importanza sportiva della partita con la Lazio, è Herrera. La «verve», la carica agonistica e l'entusiasmo che l'allenatore argentino sprigiona in questi giorni, hanno dell'incredibile.

Ieri mattina, per esempio, ha iniziato l'allenamento mattutino al Velodromo Olimpico (ai suoi ordini c'erano Cordova, Morini, Peccenini, Banella, Spadoni, Orazi, Franzot, Bet, Santarini e Salvori) rivolgendo ai giocatori queste parole: «Domenica si deve vincere, non c'è scampo».

Il tono perentorio era quello delle grandi occasioni. Non mancano, comunque, le preoccupazioni per il tecnico: Ginulfi e Mujesan sono, infatti, ancora in dubbio.

Il centravanti accusa tuttora un consistente gonfiore alla caviglia sinistra, anche se l'articolazione è libera; il portiere, dal canto suo, pur se sfebbrato, è ancora indebolito per il trattamento di antibiotici cui è stato sottoposto. Entrambi, comunque, riprenderanno la preparazione stamane, con una leggera seduta atletica. Una decisione definitiva sul loro impiego nel derby, però, potrà essere presa soltanto venerdì.

Archiviata la mattinata al Velodromo con una intervista per la «troupe» televisiva della Domenica Sportiva, Herrera si è portato poi a Frascati, dove alle 14,30 una formazione mista della Roma ha affrontato e superato la compagine locale. Il risultato è stato di 8 a 1, ma più che del punteggio al «mago» interessava osservare le prestazioni di Scaratti e Cappellini, entrambi alla ripresa ufficiale dopo i noti infortuni cui sono rimasti vittime, ed entrambi in predicato di vestire la maglia di titolare nel confronto di domenica.

La Roma è scesa in campo con questa formazione: Sulfaro, Rossi, Bertini, Rocca, Cavalieri, Vichi, Scaratti, Pellegrini, Cappellini, Di Bartolomei, Monti. Hanno realizzato per la Roma: Pellegrini (4 goal), Rocca, Cappellini, Monti, e Rossi. Scaratti, nella insolita veste di capitano, ha trotterellato per il campo senza troppo impegno esibendosi in due o tre incursioni sottorete veramente pericolose.

Nel complesso Herrera è rimasto soddisfatto della prova di «Torrimpietra» così come del resto ha sottolineato lo stesso allenatore giallorosso, che un conto è giocare senza grossi problemi una partita amichevole col Frascati, un altro è disputare novanta minuti ad un ritmo folle, alle prese con la Lazio, in un derby che, per giunta, sarà determinante per le dichiarate aspirazioni della Roma di disputare un campionato di avanguardia.

Zitto, zitto, a gioire di un eventuale forfait di Mujesan (si fa per dire) potrebbe essere invece Pellegrini, che alla tripletta realizzata domenica scorsa nel campionato Primavera, ha fatto seguire la quaterna veramente notevole di oggi.

g. d. a.

Mariani e Scala un turno di squalifica

MILANO, 8

In serie «A» il giudice sportivo ha squalificato per una giornata tre giocatori: Mariani (Napoli) e Scala (Fiorentina) «per aver colpito un avversario» e Rosa (Ternana) «per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro, al termine della gara».

In serie «B» è stato squalificato per due giornate Galli (Bari) «per aver colpito un avversario» e per una giornata Dalle Vedove (Bari) «per atto gravemente scorretto nei confronti di un avversario».

Lazio: Manservisi n. 9 e Petrelli ala tattica?

Dai ruoli fatti assumere ieri, nel corso dell'allenamento al Flaminio, ai due giocatori, questa sembrerebbe la soluzione più probabile, nel caso che Chinaglia non ce la facesse

La partita di allenamento, giocata ieri dalla Lazio, allo stadio Flaminio, contro il G.S. Trionfale, al di là del risultato, che è stato di 7-0 a favore dei biancazzurri — reti di Nanni (due), Manservisi, Garlaschelli (due), Cinquepalmi e Mazzola II — ha fornito indicazioni utili per quanto riguarda le eventuali mosse tattiche che Maestrelli può mettere in atto, nel caso che Chinaglia non ce la facesse a giocare nel derby. Il tecnico biancazzurro, al termine dell'allenamento, non si è sbilanciato troppo, dicendo soltanto che la squadra per 10/11 è fatta (la stessa che ha giocato contro la Ternana, e rimasta immutata dall'inizio del campionato), e che lui spera di poter schierare Chinaglia.

Ma dal campo ben altro è scaturito, e d'altronde sarebbe stato masochistico che Maestrelli non provasse alcuni schemi, in previsione proprio del forzato forfait del centravanti. Certo il tecnico non lo dice, nicchia, dichiara che le riserve saranno sciolte soltanto domenica, al momento di scendere in campo per il «derby» con la Roma. Ma ieri nel primo tempo, si è visto Manservisi giostrare in una posizione più avanzata, come spesso è avvenuto, lo scorso anno, quando era in prestito al Napoli, e cioè a centravanti, anche se la mossa era camuffata da repentini indietreggiamenti, e dal n. 11 sulla maglia.

Ebbene in quella posizione, Pierpaolo ha segnato una bella rete, ed ha fatto vedere di non sentirsi a disagio in quel ruolo, tutt'altro. Nella ripresa rimaneggiata la formazione con l'immissione di Petrelli, e di altri (Moriggi, Polentes, Caroletta, Cinquepalmi, Mazzola e Moschino), la posizione è risultata ibrida: in realtà il terzino era Caroletta, mentre Petrelli giostrava come ala tattica. Dal che se ne può desumere che Maestrelli sembra non voler prendere una decisione, aspettando il responso di domani per quanto riguarda Chinaglia, ma che in realtà ha le idee molto chiare, d'altronde suggeritegli dalla ristretta rosa di giocatori a sua disposizione e dalla necessità di non rivoluzionare troppo una formazione che finora ha colto risultati prestigiosi e che ha portato la Lazio in vetta alla classifica. Scartata la «carta» Silva, in quanto il giovane centravanti ha fatto vedere chiaramente di non essere pronto per il debutto, Maestrelli non ha altra scelta che quella di spostare Manservisi a centravanti e far giocare Petrelli ala tattica, a meno che non ritenga opportuno tentare un'altra mossa: Petrelli terzino, Martini mediano e Nanni ala sinistra.

Ma la misura potrebbe avere dei rischi, perchè questa formazione ha già giocato in precampionato, e anche in Coppa Italia, dando a vedere di essere sfasata, in quanto Martini finiva per invadere la zona di Re Cecconi e Frustalupi, mentre Nanni si trovava in difficoltà, non riuscendo a mantenere la posizione. Insomma, riteniamo proprio che Maestrelli, sempre che Chinaglia dovesse rinunciare, non ha altre soluzioni. Ieri, comunque, si sono mossi molto bene Garlaschelli, Manservisi, Nanni e Frustalupi. Manservisi, utilizzato per soli 45', ha poi dichiarato che non avrebbe alcuna difficoltà a indossare la maglia n. 9, nel Napoli ha giocato diverse partite in questo ruolo.

Per quanto riguarda le condizioni del «bomber» biancazzurro, ieri mattina Giorgio ha continuato con le cure fisioterapiche, e qualcosa di più sicuro si saprà soltanto domani, allorchè il medico sociale, dott. Ziaco, toglierà il bendaggio rigido alla caviglia destra del centravanti. Anche nel caso che il centravanti non fosse completamente a posto ed esistessero per lui soltanto 50 possibilità su 100, egli verrebbe ugualmente schierato, dopo essere stato sottoposto a delle iniezioni di novocaina alla caviglia.

In questo caso, con Petrelli schierato 13°, anche se Giorgio non ce la facesse a giocare tutti i 90', la mossa sarebbe semplice: dentro Petrelli nella ripresa, con gli spostamenti che abbiamo sopra detti; si tratterà soltanto di scegliere una delle due alternative.

g. a.

La storia dei derby comincia e finisce con lo stesso punteggio

1929: 1-0 per la Roma
1971: 1-0 per la Lazio

Solo nel 1932 il primo successo laziale - Nel 1933 undici goal in due partite! - Il bilancio generale favorevole alla Roma (38 vittorie, 29 pareggi, 26 sconfitte)

Quarantatré anni dopo... La storia dei «derby» romani può cominciare così perché il primo incontro stracittadino fu giocato appunto nel lontano 1929.

E' vero infatti che la Lazio era nata all'alba del 1900 come Società Podistica e già nel 1906 aveva partecipato al primo campionato laziale, classificandosi prima, così come poi sarebbe successo nei due campionati regionali seguenti.

Ma la Roma è sorta parecchio tempo dopo, esattamente nel luglio 1927, dalla fusione dell'Alba, della Fortitudo e del Roman (tre gloriose società che a loro volta avevano vinto a turno i campionati laziali dal 1915 al 1926).

Passarono poi altri due anni dopo la nascita della Roma prima di quella giornata fredda e coperta dell'8 dicembre 1929 quando agli ordini dell'arbitro Carraro ed alla presenza di 15 mila spettatori (una cifra record per il vecchio campo di Testaccio!) giallorossi e bianco azzurri si affrontarono nel primo «Derby» che fu vinto dai romanisti per 1 a 0 con un goal di Volk. Le formazioni (per la storia) erano le seguenti:

ROMA: Ballante; Barzan, De Micheli; Ferraris IV, Degni, Carpi; Benatti, Delle Vedove, Volk, Corsanini, Chini.

LAZIO: Sclavi; Tognotti, Bottacini; Marcacci, Furlani, Caimmi; Ziroli, Spivach, Pastor, Rier, Sbrana.

Da allora i «derby» si sono susseguiti, quasi senza soluzione di continuità in Coppa Italia o in amichevole quando una delle due squadre era in serie B con una certa prevalenza dei giallorossi che su 93 incontri stracittadini ne hanno vinti 38 (contro 29 pareggi e 26 sconfitte) segnando 128 reti e subendone 95.

Specie nei primi anni questa prevalenza fu schiacciante tanto che bisogna risalire al 1932 ad un incontro non valido per il campionato ma per la coppa Forlani per rintracciare la prima vittoria della Lazio ottenuta con un rotondo 3 a 0 (doppietta di Fantoni I, goal di Malatesta) dopo ben quattro vittorie giallorosse e due pareggi. In quell'occasione (sempre per la storia) le formazioni erano le seguenti:

LAZIO: Sclavi; Mattei II, Dei Debbio; Pardini, Furlani, Fantoni II; Filò, Malatesta, Fantoni I, Ratto, De Maria.

ROMA: Masetti; Mattei, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Eusebio, Chini.

Per la verità però non fu quello il più clamoroso punteggio della storia dei «derby». I record in materia infatti furono registrati nel campionato 1933-34. Nel derby di andata la Roma vinse per 5 a 0: al ritorno poi le due squadre pareggiarono con l'inconsueto punteggio di 3 a 3 (e la Roma aveva chiuso il primo tempo in vantaggio per 3 a 0!).

Ben undici goal in due incontri: una vendemmia che le due titolerie hanno spesso rimpianto negli anni seguenti, quando si registrò una sfilza di pareggi a reti inviolate. Eppure fu proprio in seguito che Roma e Lazio ottennero le maggiori soddisfazioni in campo nazionale ed internazionale. Allo scudetto del 1942 la Roma può infatti sommare le due vittorie in Coppa Italia (nel 63-64 e nel 68-69), il successo nella Coppa delle Fiere del 1960-61, nonché l'ultima vittoria nel torneo anglo-italiano.

PIOLA (il primo a sinistra con la testa fasciata) mette a segno il suo secondo goal in un famoso derby vinto dalla Lazio nel 1940

La Lazio dal canto suo ha un curriculum meno denso: una vittoria in Coppa Italia nel 57-58, il successo nella Coppa delle Alpi di due anni fa, mentre in campionato i suoi migliori piazzamenti sono due terzi posti consecutivi ottenuti nei campionati 55-56 e 56-57. Per di più la Lazio è caduta tre volte in serie B, mentre la Roma è retrocessa solo una volta (nel 1950-51).

Ma i piazzamenti e le glorie delle due squadre hanno importanza fino ad un certo punto nella storia degli incontri stracittadini si sa infatti che il «Derby» fa storia a sé, che il «Derby» ha vissuto anche di altri motivi. Pur negli anni «cupi» ci sono stati per esempio il «ratto» di Selmosson, i duelli tra Lovati e Da Costa, i «complessi» di Lorenzo, a costituire motivi di vasto richiamo.

Per non smentirsi poi anche gli ultimi due derby (di Coppa Italia) quando la Lazio era di nuovo in serie B hanno offerto motivi di polemica a sorpresa. Come il «derby» vinto sul campo dalla Roma per 1 a 0 (goal di Peirò) e poi aggiudicato alla Roma a tavolino per 2 a 0 a causa di un guasto all'impianto di illuminazione la cui responsabilità è stata attribuita alla Lazio come società organizzatrice.

O come l'ultimo derby vinto sorprendentemente dalla Lazio per 1 a 0 con un goal di Chinaglia dopo una lunga serie di vittorie giallorosse e di pareggi. E' stata solo una parentesi o l'apertura di una nuova èra favorevole stavolta ai biancoazzurri? Anche questo è un interrogativo che il «derby» numero 94 è chiamato a sciogliere, sebbene non sia il solo ed il più importante: anzi stavolta la posizione di privilegio delle due squadre si che tutta l'attenzione sia rivolta ai motivi di classifica. Come dire che questo «derby» passerà alla storia sotto l'inedita etichetta di derby-primato.

r. f.

Stasera a Milano Valsecchi-Vinales

Stasera, al Palalido, avrà luogo un'interessante riunione di pugilato imperniata sull'incontro Valsecchi-Vinales, al limite dei pesi medi.

L'italiano, che da professionista ha disputato diciassette incontri vincendoli tutti (quindici per K.O.) è ad una svolta decisiva della sua carriera dovendo affrontare un avversario che, fra i suoi successi, ne vanta uno su Briscoe, proprio quel Briscoe che sabato sfiderà Carlos Monzon per il titolo dei medi.

Se Valsecchi dovesse spuntarla punterebbe subito dopo alla conquista del titolo italiano della categoria.